

G20, BIDEN E L'OMBRA DEGLI AUTOCRATI

di Giampiero Massolo

su La Stampa del 29 ottobre 2021

Che fare con gli autocrati? Vale la pena chiederselo, mentre stiamo per partecipare con loro al G20. Leaders come Xi Jinping, Vladimir Putin, Recep Tayyip Erdogan sono destabilizzanti per il sistema delle relazioni internazionali: non conoscono limiti costituzionali al loro potere, usano disinvoltamente gli strumenti di cui dispongono, interpretano a loro piacimento il rispetto dei diritti individuali, concepiscono le alleanze sul piano delle convenienze. Alle nostre condanne rispondono opponendo il principio di non ingerenza negli affari degli Stati. Oppure negano semplicemente legittimità all'ordine mondiale liberale derubricandolo ad un affare tra occidentali nel quale non si riconoscono e non ravvisano più alcuna convenienza.

Di fatto, perseguono logiche di egemonia e di potenza. La Cina influenza i Paesi con gli aiuti al bilancio e i lavori infrastrutturali, vuole trasformare le acque indopacifiche nel suo mare di casa. La Russia tende a dominare il suo vicinato, è rapida a sfruttare gli spazi per fare la differenza nelle crisi internazionali, impiega il minimo dei suoi mezzi resi scarsi dalla condizione economica. La Turchia coltiva ambizioni neo-ottomane, vuole contare nella partita energetica del Mediterraneo, alterna allineamento atlantico a improbabili giri di valzer. Tutte e tre misurano il proprio potere sfidando più o meno sistematicamente ciascuno secondo le proprie possibilità e dimensioni gli Stati Uniti e condizionando l'Europa. Sono accomunate dalla necessità di scaricare con l'assertività geopolitica e militare, le tensioni interne; non possono perdere il controllo delle proprie società civili; sono insofferenti di ogni forma di difesa dei diritti umani. Con loro, d'altra parte, abbiamo interessi evidenti: condividiamo le sfide del clima, del jihadismo, delle pandemie; con Pechino, commerci e investimenti; con Mosca, l'energia; con Ankara, le crisi mediterranee e del vicino Oriente.

Si ripropone il dilemma di sempre, tra mercantilismo e principi. Cosa possiamo contrapporre al di là dei buoni sentimenti a chi non condivide i nostri valori, ha più rapidità

di decisione e capacità di manovra di noi, di cui non possiamo realisticamente fare a meno?

Certo, la risposta di fondo riguarda soprattutto le dinamiche complessive del sistema internazionale, la sua possibile evoluzione verso un assetto bipolare cino-americano, con i nuovi equilibri di potenza che esso comporterà. Nel frattempo, tuttavia, esercitare la virtù della pazienza strategica non basta: il bilanciamento va perseguito anche coniugando il piano dei valori, quello della deterrenza e quello del confronto.

Intanto, in tema di valori. Le violazioni sistematiche di norme e diritti, nell'impossibilità di misure coercitive verso gli Stati, sono sanzionabili con la riprovazione internazionale: spetta alle democrazie occidentali suscitarsela, infliggendo danni reputazionali sgraditi ad ogni latitudine. Poi, circa la deterrenza. I regimi sanzionatori, anche se eludibili, possono colpire in misura rilevante interessi governativi e individuali, complicano sensibilmente i rapporti con le rispettive società civili: saper fissare un prezzo alto per le trasgressioni, è la base di ogni contenimento. Infine, sul confronto. Discredito e containment spesso non bastano: occorre anche contrapporsi; è la compattezza dell'alleanza occidentale, l'efficienza delle democrazie e dei loro apparati, il realismo unito ai principi, in definitiva, a rendere credibili le nostre reazioni.

Non si tratta di concetti astratti: dipende anche da tutto questo, se la Cina continua a muoversi su di un crinale sottile verso Taiwan senza ancora valicarlo, la Russia non riesce a disfarsi del dissenso civile, la Turchia inscena un'espulsione massiva di ambasciatori per poi fare marcia indietro.

Il punto è proprio qui: nel rapporto con le autocrazie, le democrazie non sono perdenti. Dispongono anch'esse di strumenti efficaci. Vanno usati con convinzione.